

## Documento 5

La civiltà a cui Dante appartenne fu, lo sappiamo bene, universalistica come poche altre lo furono; e insieme fieramente e gelosamente ubicata, cioè radicata nei luoghi: il che politicamente significa inquadrata nelle grandi tesi e antitesi<sup>1</sup> al di sopra delle incerte frontiere e allo stesso tempo avvinta alla forte realtà municipale; e umanamente significa aperta al mito e alla reale curiosità del mondo e allo stesso tempo vincolata al bene e al male della piccola patria e alla gestione della circoscritta polis<sup>2</sup>; alla consorzeria<sup>3</sup>, alla famiglia, alla casa. Cittadini del mondo si poteva, sì, esserlo ma essendo cittadini ben situati nella città come lo erano i banchieri, i mercanti, i dotti, gli artisti.

Nell'ordine mentale connaturato, così come nella dottrina che Dante aveva fatta propria, la città e la patria e cioè la comunità organizzata su principi e convinzioni condivise e troppo spesso conflittuali, e la dichiarata appartenenza ad essa, avevano un posto fondamentale e costituivano la base della dignità individuale e civica, essendo i due aspetti inscindibili – questo non dobbiamo dimenticarlo.

La perdita di questo fondamento è di estrema gravità sotto parecchi riguardi, il morale e il politico in primo luogo. Tanto è vero che la lotta civile, trista contropartita dell'incremento della società e dello stato comunale, includeva nel suo sistema la cacciata e il bando dalla città a vari gradi di severità e di efferatezza<sup>4</sup>; e erano praticati come alternanza di potere a carico dei perdenti; talora, in certe fasi di ultimo accanimento della contesa, come intenzionale e dichiarata distruzione dell'avversario. In questi casi, che le testi-

monianze delle grandi cronache e quelle della poesia per l'appunto rivaleggiano nel renderci drammatici, la perdita della patria e la perdita degli averi, la radiazione dalla comunità, il sequestro dei beni e la demolizione delle case, cioè del luogo, della sede dell'uomo sconfitto, facevano tutt'uno. L'esilio che seguiva era dunque il segno manifesto e, come direbbero i giuristi, conclamato, dell'esclusione dalla compagine cittadina che abbiamo detto quanto fosse importante nella concezione terrena, e perfino ultraterrena, dell'epoca, visto che anche la sublimazione dell'umano e la sua trascendenza<sup>5</sup> si configurano come città, sia pure celeste. Colui che ne era estromesso soffriva primamente l'esilio come onta<sup>6</sup> politica, cocente umiliazione ad opera del prepotere<sup>7</sup> avverso, raramente di una magistratura che potesse riconoscersi equanime<sup>8</sup>: ma non era estraneo alla sua sofferenza neppure un antico fondo mitico, se non a pieno titolo religioso, di maledizione che la cacciata, il bando<sup>9</sup>, l'esclusione si portavano dietro. Dante ne è così conscio che proprio a debellare la potenza di questo archetipo<sup>10</sup> si adopera, ritorcendo contro i legiferatori e i loro mandanti l'ombra accusatoria della nequizia<sup>11</sup>. È essenziale per lui volgere al positivo, convertire quasi in un privilegio, la sua condizione di uomo messo al bando che, per quanto resa abituale dalla asprezza delle vicende politiche, recava nella credenza inespressa o, diremmo noi, nell'inconscio collettivo, e nella superstizione, un alone negativo.

M. Luzi, *Lesilio, Dante, la poesia*, in *Dante e Leopardi o della modernità*, a cura di S. Verdino, Editori Riuniti, Roma 1992

1. **inquadrata ... antitesi**: inserita nel confronto tra opinioni contrastanti a proposito delle grandi questioni politiche.

2. **polis**: città.

3. **consorzeria**: gruppo di persone unite da comuni interessi.

4. **efferatezza**: crudeltà.

5. **la sublimazione ... trascendenza**: il superamento dell'umano in una dimensione ultraterrena.

6. **onta**: vergogna.

7. **prepotere**: potere che prevarica e opprime.

8. **equanime**: giusta.

9. **il bando**: l'esilio.

10. **archetipo**: idea originaria.

11. **nequizia**: iniquità.

## Documento 6

*Incipit Comedia Dantis Alagherii, florentini natione non moribus* (Inizia la *Commedia* di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, non per costumi).

Firma apposta da Dante all'epistola indirizzata a Cangrande della Scala, signore di Verona e vicario imperiale di Arrigo VII, per donargli, in cambio dei benefici ricevuti, la cantica del *Paradiso* (1316 circa).